



[www.pensionatiugl.it](http://www.pensionatiugl.it)

## UNA REALTA CHE NON PUO' E NON DEVE ESSERE IGNORATA

E' ormai un dato di fatto pacificamente acquisito il considerare finito il tempo dell'anziano che indossa l'abito nero della domenica e racconta soltanto le favole ai nipotini.

I cosiddetti vecchietti hanno cambiato mentalità e sembrano - ma potremmo dire sono - pervasi dalla voglia di vivere e di rifiutare il ruolo di "sopravvissuti".

Una recente indagine dell'ISTAT ha accertato che le donne oltre i settanta anni sono all'avanguardia in questa "rivoluzione", visto che il 27,7% legge i quotidiani almeno una volta la settimana; il 45,9% legge da 1 a 3 libri l'anno e l'11,9% ne legge almeno uno al mese; il 20% ha visitato almeno un museo o una mostra, il 17% un museo archeologico; l'8,5% ha assistito ad un concerto di musica classica ed il 5,8% ad un altro tipo di concerto; il 9% va a ballare; il 5,9% fa attività fisica continuativa ed il 2,5% in modo saltuario; il 26,7% si informa tutti i giorni sui fatti della politica italiana.

In poche parole, la settantenne "vestita di nuovo" che usciva di casa solo per andare in chiesa va scomparendo.

C'è una evoluzione nel costume che non può essere ignorata da chi deve occuparsi di loro, da chi deve mettere a punto gli strumenti e gli argomenti per portarli fuori dalla "palude".

Troppi di coloro che fanno ancora parte del processo produttivo e che per tale condizione si ritengono "validi" a tutti gli effetti, quando parlano dei pensionati e degli anziani sono soliti classificarli cittadini di serie B che si ostinano ad esistere soltanto per l'anagrafe, che vivono soltanto di ricordi e sono soltanto un peso, spesso per la famiglia e sempre per le finanze dello Stato.

E' un errore, un grave errore che viene pagato a caro prezzo dall'intera comunità.

L'anziano che va in pensione, non è affatto un uomo finito.

E' un cittadino (uomo o donna non ha importanza...) che ha conquistato con una vita di lavoro il diritto ad una serena vecchiaia, ad una esistenza meno stressante e - non lo dimentichi nessuno - al rispetto di tutti.

La pensione non è un'elemosina elargita per magnanimità. E' un diritto per chi la riceve dopo aver versato contributi per decenni, è un dovere per chi deve darla. E non basta che l'assegno consenta la sopravvivenza; deve consentire un tenore di vita normale a gente che dev'essere considerata normale.

C'è qualcuno, dicevamo, ma non soltanto qualcuno, che è solito esprimere soltanto sopportazione ed insofferenza per questi concetti.

Sbaglia.

E sbaglia per pigrizia mentale, per assuefazione alle frasi fatte e per incapacità a guardare lontano. E' proprio tale modo di pensare, tale mentalità, tale modo di intendere ed inquadrare l'anziano, che noi vogliamo combattere.

Un contesto sociale che ama definirsi civile e "democratico" non può abbandonare a se stessi, come presunti limoni spremuti, quanti chiedono soltanto di poter continuare a "dare" alla comunità, sia essa familiare che nazionale.

Un tale deplorabile atteggiamento della comunità non può che bollare come ingrata e scarsamente intelligente una società che mostra di considerare degno di attenzione e valido soltanto chi "produce" nel senso bottegaio e tradizionale della parola.

Gli anziani potrebbero produrre ben altro che beni materiali, se fosse data loro la possibilità di esprimere se stessi e far valere la loro esperienza.

Rinunciare ad attingere ad un simile patrimonio è un lusso che la società - questa disastrosa società specialmente - non può certamente permettersi.

I nostri "vecchietti" sentono tutto il peso dello stato di emarginazione in cui si trovano.

Sarebbe politica saggia aiutarli, perché possano aiutare anche chi non si accorge di avere molto bisogno del loro aiuto...

Servirà a qualcosa o a qualcuno, ricordare che lo sviluppo economico del dopo guerra del nostro Paese è frutto del lavoro e dei sacrifici di tutti questi anziani?

Basterà la sola riconoscenza per attuare delle adeguate politiche sociali in grado di offrire agli anziani le opportunità che cercano e che meritano?

I nostri Presidenti della Repubblica (ed i più famosi manager di Stato e delle aziende private) non hanno mai brillato per la loro giovinezza anagrafica: De Nicola, Gronchi, Segni, Leone, Ciampi, Napolitano, per non parlare di Pertini che ha battuto ogni record, sono sempre stati definiti dalla stampa ufficiale, dai mass-media del regime, dai parlamentari che li

hanno sostenuti e votati, elementi capaci, equilibrati, esperti, "lucidi come pochi altri" e così via.

Nessuno ha mai scritto o detto di loro che erano da mettere in un angolo perché erano entrati nella terza, quarta (e qualcuno addirittura nella quinta) età!

Allora ci sono due tipi di anziani?

I politici che - superata largamente la settantina - diventano "sempre più bravi e sempre più saggi" ed i pensionati normali, e quelli come noi (che non diventano senatori, deputati o presidenti) che invece "sentono tutto il peso degli anni" e "risentono logorio della vita" al punto di andare a costituire automaticamente il ghetto degli emarginati che non si decidono a crepare per far risparmiare gli Enti previdenziali?

Sembra proprio di sì.